

L'albero di napoleone

Luigi Quaglia

L'ALBERO DI NAPOLEONE

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Luigi Quaglia
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo libro a
Maria Alberti di Pastorella scomparsa
tanti anni fa.
un ringraziamento particolare a Miriam Passarella e Anna
Marani*

Mi chiamo Renzo, ho settantatré anni e abito in un paese molto isolato di nome Pastorella, nelle montagne liguri, a cinquanta chilometri dal mare.

Pastorella è un paesino molto piccolo, con circa una cinquantina di case ai piedi di un monte, alto quanto basta per vedere le cime innevate quasi tutto l'anno; con il suo torrente Capriolo, una sorgente viva, che scorre tra le vene di questa vallata fino ad arrivare al mare e attraversa i suoi boschi pieni di castagni, abeti, larici, aceri.

In paese siamo solo tre abitanti: io, Bastianin di ottantatré anni, e la Beppa di sessantanove. Molte case sono vuote, d'estate ce ne sono alcune che si riempiono di turisti, la maggior parte viene dall'estero. Sono solo di passaggio, restano dieci giorni e scappano. perché qua la vita è troppo isolata, la gente non ci è più abituata, eppure una volta Pastorella ne era piena, si viveva anche bene.

Non sono solo, ho un cane. Il mio breton ha quattro anni, si chiama Nexia. È un cane nato qua, in mezzo agli alberi, non ha mai visto la città. Sembra felice qui

con me, è sempre allegro anche se il paese è così vuoto.

Al contrario di Nexia, io sono nato in città. Mi sono trasferito a Pastorella molto tempo fa.

D' inverno, quando la neve è alta e fa molto freddo, si sta chiusi in casa, sempre con il camino acceso; le finestre son vecchie, di legno di castagno, e non sono proprio il massimo perché passa qualche spiffero ogni tanto, ma a me piacciono così.

La casa è di appena due stanze, ha piccolo orto affacciato sul resto.

Trascorro il mio tempo leggendo, non ho la televisione, non mi è mai piaciuta. Ho un vecchio computer che non mi serve a niente, perché da noi non esiste la linea telefonica per internet, e un cellulare che serve ancora meno perché non ho la più pallida idea di chi potrebbe chiamarmi!

D'estate è diverso, si gira, fa caldo. Si può camminare lungo i sentieri in mezzo ai boschi, io oramai li conosco a memoria. Si può anche arrivare in cima al monte, una volta ci andavo ma adesso son vecchio e le forze mi mancano.

Dal lato basso di Pastorella si arriva ad un' antica strada che porta al paese più vicino, distante dodici chilometri. Ma risalire è dura e la strada si fa sempre più brutta man mano che si procede. Ogni tanto,

quando capita che l'aggiustino, scendo fin giù con la macchina perché qui non ci sono negozi e devo pur comprarmi da mangiare.

La sera mi piace mettermi sulla panchina con il mio cane e guardare le stelle, ogni tanto viene a farmi compagnia Bastianin, parliamo sempre dei vecchi tempi. È un fedele amico, peccato che stia perdendo l'uso della ragione... Penso che abbia un inizio di malattia mentale, perché a volte parla da solo.

La vita di Bastianin è stata molto travagliata, ma di questo parlerò più avanti.

Come passatempo, alleva conigli. Ne ha molti e me ne regala sempre qualcuno da mangiare perché è molto generoso. Per la verità, quando era più sano di mente era una mezza carogna, ma si vede che la malattia l'ha reso più umano, perché le persone sono tutto meno che generose.

La Beppa, invece, non è mai stata socievole e non lo sarà mai. Ogni tanto mi invita a bere un caffè a casa sua, ma a volte sembra che le scocchi e sono sicuro che lo fa con sforzo.

Anche lei ha un cane, un volpino che abbaia sempre quando vede il mio.

Di sera dobbiamo fare attenzione ai nostri cani perché ci sono il lupi nel circondario, anche se la presen-

za dell'uomo li scoraggia e in genere non si avvicinano troppo.

A Pastorella, sembrerà strano, non esistono chiese.

Non si è mai sentito di un paese senza una chiesa, ma qua siamo dimenticati da tutti, pure da Dio.

Però abbiamo un luogo sacro dove si diceva messa ogni tanto: è tutt'intorno a un albero antico e, fino a pochi anni fa, veniva il sacerdote del paese vicino per benedirlo. Ora questa usanza si è persa ma l'albero è ancora lì e si narra che abbia più di mille anni.

Gli abitanti pensavano fosse magico proprio per la sua robustezza e la sua vecchiaia, qualcuno è convinto che sia addirittura immortale!

Ogni Natale si fa un fuoco vicino al grande albero e, naturalmente, non siamo solo io e Bastianin ad accenderlo. Di solito, per tradizione, vengono per il periodo natalizio due famiglie. Una inglese, gli Halleray, che sono una coppia di Londra con un bambino di undici anni. Loro si fanno vedere anche in estate. Poi ci sono i Vos, una famiglia numerosa di sei persone, due capi famiglia e quattro figli. I Vos vengono a stare vicino a me e molte volte mi invitano a bere un bicchiere di vino. Ogni tanto accetto volentieri, anche se a me non piace tanto bere.

Per la verità ci sarebbe un'altra famiglia, gli olandesi Dakker, che vengono più che altro a sorpresa, senza fissare una data. Sono un po' imprevedibili.

Il nostro gigantesco castagno ha una sua storia e adesso ve la voglio raccontare.

Dovete sapere che io, in paese, ho due cantine molto vecchie.

Una in particolare non so dire precisamente quanti anni ha, ma penso che siano circa mille – l'ho sempre considerata poco perché è in mezzo al paese. Mi è scomoda, ma visto che è grande la uso da legnaia.

Tempo fa ho pensato che fosse tempo di darle una pulita, e Bastianin e il nipote della Beppa mi hanno aiutato.

Una volta tolta la legna, ci siamo accorti che il pavimento era coperto di un buon venti centimetri di letame di coniglio. Probabilmente, in passato, la cantina era stata usata per allevarne.

Lo strato era molto duro e Bastianin troppo vecchio per scavare. Il nipote della Beppa, invece, sparì con una scusa. Insomma, alla fine mi lasciarono solo e, tra una cosa e l'altra, ci misi tre giorni a sistemare quella maledetta cantina. Alla fine ero esausto.

Quando andai a portare via il letame con la vecchia carriola del paese, così sgangherata che ogni tanto perdeva pezzi, mi toccò ripulire mezzo paese perché il

letame era più quello per strada che quello che avevo buttato.

La sera, di solito, a fine novembre come è adesso, qui in montagna fa già freddo assai, ma io me la passo, passeggio con un libro in mano, mi fermo su qualche panchina a leggere.

Guarda caso, quella sera incontrai il Sig. Hellerey, fatto piuttosto strano perché lui e la sua famiglia vengono di solito sotto Natale oppure in estate inoltrata. Così, camminando, ci mettemmo a discorrere finendo poi a casa sua, a bere due bicchieri di vino bianco.

Parla bene l'italiano ma riesce a leggerlo con fatica, il Sig. Robert. Essendo un archeologo, sa molte lingue e ha girato mezzo mondo, inoltre ha scritto molti saggi storici, alcuni ben conosciuti. Discutemmo un po' di vari libri, anche io sono un buon lettore. Dopo due ore a chiacchierare anche del libro che mi sono portato dietro, me ne andai a casa con la scusa che il giorno dopo dovevo lavare la cantina, altrimenti non si finiva più.

In effetti, il giorno dopo mi misi a pulire il pavimento di pietra con la soda, e dopo ore di lavoro, in un angolo in basso, sentii come se la spugna strofinasse una superficie di ferro.

Allora la sfregai finché, con mia sorpresa, saltò fuori dallo sporco una specie di tombino con l'incisione